

IL GIORNALISTA HA PRESENTATO IL LIBRO: "IL SANGUE DEL SUD. ANTISTORIA DEL RISORGIMENTO E DEL BRIGANTAGGIO"

## Giordano Bruno Guerri ospite di Com&te a Cava

**CAVA DE' TIRRENI.** «Nel 1861, nel Salernitano e nell'entroterra irpino, agivano 47 bande di briganti. Dopo l'Unità d'Italia, tra il 1861 e il 1865, sarebbero stati uccisi, negli scontri o con le esecuzioni, 5212 briganti in tutti il Sud. La nascita della nazione comportò episodi di sterminio di massa. Più di centomila i meridionali uccisi.

Tanto fu il sangue versato: "Il sangue del Sud". A raccontarlo, mercoledì sera, al Social Tennis Club di Cava de' Tirreni, il professor Giordano Bruno Guerri, scrittore, giornalista e storico italiano, che nell'ambito della V edizione della rassegna letteraria Com&Te, ideata e curata dal giornalista Pasquale Pettillo e organizzata dall'associazione Comunicazioni e Territorio, presieduta dalla giornalista Silvia Lamberti, ha presentato il suo libro: "Il Sangue del Sud. Antistoria del risorgimento e del brigantaggio" nel quale ha narrato storie di briganti



ti e brigantesse. Come quella del contadino di Rionero Carmine Crocco, definito "Il Re dei briganti" che giunse a comandare oltre tremila briganti tenendo in scacco per tre anni l'esercito italiano, divenendo un mito, o come quelle delle donne combattenti. «Primo esempio di femminismo in Italia. Donne certe di trovare tra i boschi la dignità e la considerazione che non avrebbero ottenuto vivendo da schiave o puttane di nobili e galantuomini». Tra queste, la

calabrese Francesca La Gamba, che si unì ai briganti per vendicare la morte dei suoi tre figli: «Quando ebbe tra le mani l'assassino dei figli, dopo avergli fatto volare di mano la sciabola con cui tentava di difendersi, lo scannò, gli strappò il cuore e lo divorò ancora palpitante, come aveva giurato di fare» ha raccontato Guerri che, sollecitato dalle domande dei giornalisti Pasquale Pettillo e Franco Esposito, direttore di Telecolore, ha manife-

stato l'idea secondo la quale l'Unità d'Italia si poteva realizzare in modo diverso: «Il Sud poteva farsi Italia senza che l'Unità venisse recepita come una conquista militare, seguita da annessione e colonizzazione. La rivolta contro il piemontese usurpatore nasce dalla consapevolezza di essere trattati come cittadini inferiori, da portare sulla retina via con l'uso della forza. I meridionali volevano l'unità, purché portasse anche giustizia sociale. Ciò non accadde perché le promesse non furono mantenute e il Sud fu svuotato prima della sua ricchezza economica e poi di quella umana». Secondo Guerri, che sta già lavorando al suo prossimo libro dedicato alle brigantesse, il brigantaggio preunitario fu un fenomeno criminale, mentre quello postunitario fu un fenomeno politico, di difesa della propria terra e dei propri diritti: «I briganti non erano soli: erano appoggiati dallo Stato della Chiesa e dai Borbone,



ma anche da buona parte della popolazione. Con la repressione del brigantaggio, le organizzazioni criminali si rafforzarono, molti dei briganti sconfitti, confluirono nella Mafia, nella Ndrangheta e nella Camorra».

L'opinionista del "Giornale", ritiene che: «Un battesimo diverso avrebbe fatto crescere meglio un'Italia che, dopo un secolo e mezzo, continua a portarsi dietro i malanni della sua infanzia». Guerri, ha dichiarato di non approvare la nascita di una sorta di Lega del Sud: «fomentata da quella del Nord che così spera si crei una spaccatura nel Paese.

L'Unità d'Italia è un bene preziosissimo da salvaguardare perché ci ha resi un grande popolo». Alla serata organizzata in collaborazione con l'Associazione "Italia Protagonista", presieduta dal senatore Maurizio Gasparri, hanno partecipato il generale Domenico Gasparri, padre del senatore, Enrico Polacco, Michele Sisinni e Fortunato Palumbo, responsabili cittadini dell'associazione. Il Capogabinetto della Provincia, il professor Francesco Fasolino, ha donato, allo scrittore toscano, una bellissima opera in ceramica offerta dalla Provincia di Salerno.

**Aniello Palumbo**